On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 16 • Domenica 19 aprile 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Domenica il Santo Padre ordina 19 sacerdoti Venerdì 24 la veglia diocesana per le vocazioni

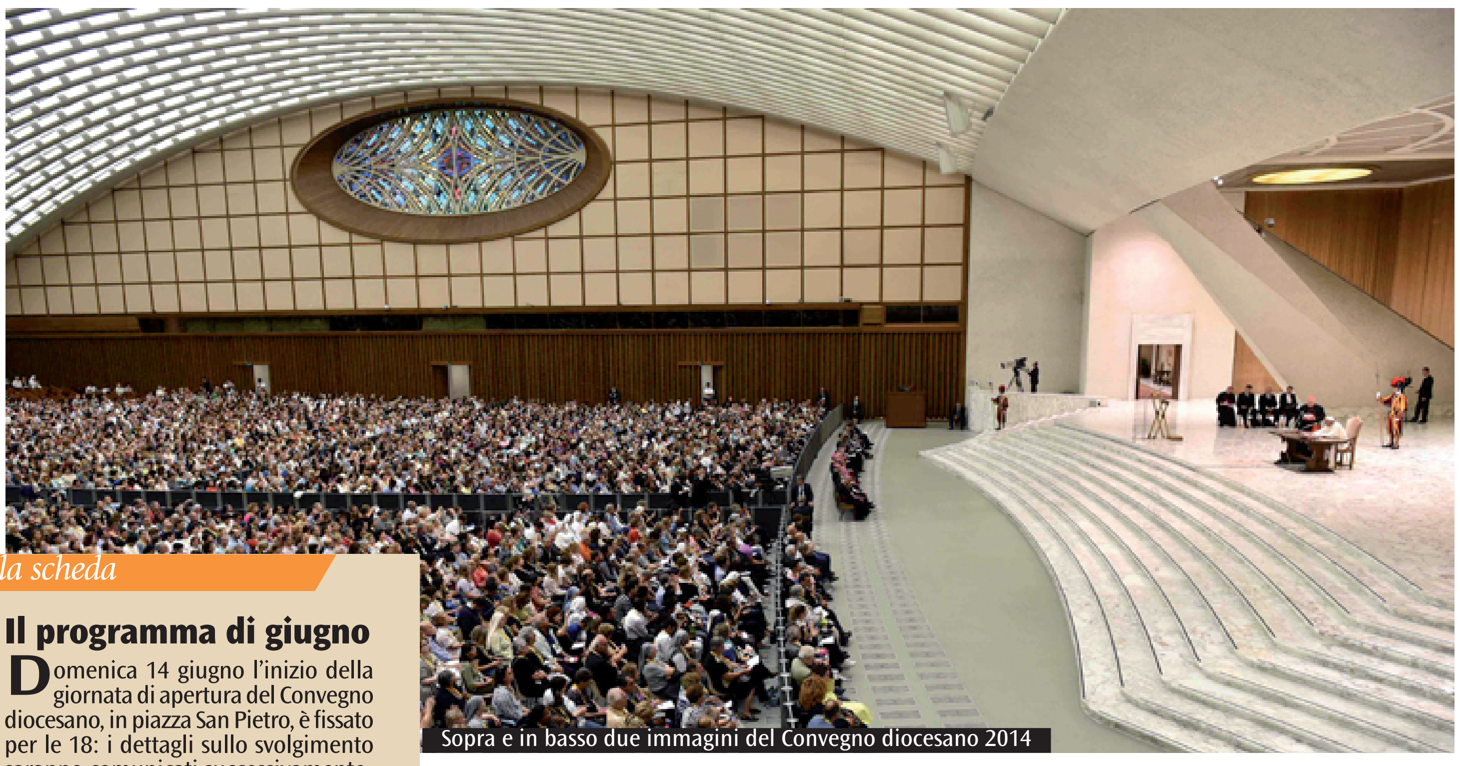
«Amati da Dio e santi per chiamata» è il tema - tratto dalla lettera di Paolo ai Romani - dell'incontro diocesano per le vocazioni in programma venerdì 24 aprile alle 20.45 nella basilica di San Giovanni in Laterano. A darne l'annuncio è don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni.
La veglia si terrà alla vigilia della celebrazione che Papa Francesco presiederà domenica prossima - Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - alle 9.30 nella basilica di San Pietro per conferire l'ordinazione sacerdotale a diciannove diaconi, tredici dei quali provenienti da tre Seminari della diocesi di Roma. Nove si sono formati nel Collegio Redemptoris Mater, e proprio oggi concludono il ritiro che precede l'ordinazione; tre al Pontificio Seminario Romano Maggiore, e da domani a venerdì saranno impegnati nella settimana di esesercizi spirituali predicari dal cardinale vicario Vallini; uno si è formato al Seminario della Madonna del Divino Amore.
Nell'incontro di venerdì, che vedrà alcune testimonianze, è prevista una catechesi di don Fabio Rosini. L'appuntamento «è una occasione preziosa - afferma il sacerdote, invitando le comunità parrocchiali alla partecipazione - per i giovani, e per tutti, per parlare, meditare e pregare sulle vocazioni».

(Nella foto, un momento della Messa dello scorso anno presieduta dal Papa in San Pietro per le ordinazioni sacerdotali)

La novità di quest'anno: l'apertura in piazza San Pietro con il Papa

Convegno diocesano: protagonisti i genitori

Genitori protagonisti del Convegno diocesano 2015: è quanto emerge dalla lettera di convocazione che il cardinale vicario Agostino Vallini ha indirizzato ai parroci della diocesi in vista dell'annuale appuntamento che conclude l'anno pastorale e apre gli orizzonti del successivo. «"Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto" (cfr. 1 Cor 15,3) - Noi genitori testimoni della bellezza della vita» è infatti il titolo dell'assise estiva che avrà una cornice insolita per l'apertura: piazza San Pietro. Sarà infatti il colonnato del Bernini ad abbracciare le migliaia di persone che converranno attorno al Papa per ascoltare la sua parola, secondo quanto ha annunciato il cardinale: l'appuntamento è fissato per domenica 14 giugno alle ore 18. Una scelta - quella di anticipare la consueta apertura del Convegno fissata al lunedì - motivata dagli impegni lavorativi dei genitori. Confermata invece anche per quest'anno la doppia sessione del Convegno diocesano: a giugno, con l'apertura e i laboratori, e a settembre, con la relazione conclusiva del cardinale vicario, in due momenti dedicati al clero e ai catechisti. Nella lettera, firmata nella domenica della Divina Misericordia, il cardinale Vallini, dopo aver sottolineato che «Cristo risorto ci invia, come i primi discepoli, ad annunciare con rinnovata forza e passione il suo Vangelo», scrive che «dopo approfondita riflessione e verifica dell'attuazione del progetto pastorale, il Consiglio dei Prefetti ha ritenuto opportuno sostare ancora un anno sull'iniziazione cristiana, nelle tappe che riguardano l'ammissione alla mensa eucaristica e alla Confermazione». «Il bel Convegno dell'anno passato - continua - ha messo in campo parecchi suggerimenti e innovazioni, che hanno bisogno di tempo per essere assimilati e tradotti in prassi pastorale consolidata. Ci è parso che il punto più bisognoso di attenzione sia il coinvolgimento dei genitori dei fanciulli e dei ragazzi, spesso poco partecipi ai cammini di fede dei loro figli». Da qui la scelta delle novità annunciate all'inizio. rancesco ha approvato la proposta di aprire il Convegno di quest'anno incontrando personalmente i genitori dei bambini che si preparano alla prima Comunione e dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione «per dialogare con loro, insieme ai sacerdoti e catechisti. È una cosa bella ed importante per tracciare strade nuove di impegno dei genitori verso i loro figli. Senza la cooperazione della famiglia anche gli sforzi più generosi dei sacerdoti e dei catechisti sono spesso poco fruttuosi». Sarà quindi una piazza piena di genitori, oltre alle presenze di sacerdoti, religiose, catechisti, membri dei Consigli pastorali. Ma sarà un appuntamento preparato con cura: così raccomanda il cardinale ai parroci, invitandoli a programmare in parrocchia uno o più incontri con i catechisti dei loro figli per aprire una riflessione sul tema del Convegno. Le modalità di partecipazione al Convegno saranno rese note più avanti. «Il nostro progetto pastorale di questi anni - scrive il cardinale Vallini - troverà nel Giubileo un sostegno ed un impulso: si tratta infatti di intensificare una pastorale che faccia crescere la fede attraverso cammini spirituali, che altro non sono che esperienze della misericordia del Padre verso di noi». Tornando al programma, dopo l'apertura del 14 giugno in piazza San Pietro con il Papa, l'appuntamento è per il pomeriggio successivo alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano con le relazioni di Elisa Manna, responsabile del settore cultura del Censis, e di monsignor Andrea Lonardo, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano. Martedì 16, alle 19, alla Pontificia Università Lateranense, i partecipanti al Convegno saranno impegnati nei laboratori di studio, guidati da esperti, per formulare orientamenti e proposte in vista dell'anno pastorale 2015-2016. A settembre, sempre nella cattedrale di Roma, il cardinale vicario illustrerà gli orientamenti pastorali maturati nel Convegno per l'anno pastorale 2015-2016. **(A. Z.)**



Sopra e in basso due immagini del Convegno diocesano 2014

la scheda

Il programma di giugno

Domenica 14 giugno l'inizio della giornata di apertura del Convegno diocesano, in piazza San Pietro, è fissato per le 18: i dettagli sullo svolgimento saranno comunicati successivamente. Lunedì 15, alle ore 19, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la seconda tappa con la presentazione del rapporto Censis su "I genitori e la trasmissione della fede ai figli a Roma" con Elisa Manna, e la relazione di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio Catechistico. Martedì 16 i laboratori di studio alla Lateranense.

EDITORIALE

FRANCESCO CHIEDE DI ESSERE SEGNI DI MISERICORDIA

DI PAOLO LOJUDICE *

Una cosa è certa: il Papa ha le idee chiare su quali devono essere le priorità della Chiesa in questo nostro tempo. La misericordia è una di queste. Con la lettera «Misericordiae vultus», Bolla di indizione del Giubileo straordinario, ha voluto darci la sintesi delle sue intenzioni: non tanto dottrinali ma "esistenziali". Il Giubileo chiede proprio questo ad ogni cristiano: essere segno di misericordia in quello che quotidianamente fa. Questo, secondo il Papa, ha una chiara origine: il Vangelo, certo, ma anche il Concilio Vaticano II, di cui proprio il giorno di inizio di questo Giubileo, il prossimo 8 dicembre, si ricorderà il 50° della conclusione. "Misericordia" è una parola latina composta di due altre parole: "misereor", "mi impietosisco", e "corde", "nel cuore". L'idea è quella di una persona che, di fronte allo sbaglio e perfino all'offesa dell'altro, non reagisce immediatamente con un giudizio di condanna e la volontà di annientare il nemico, ma si sforza di mettersi nei suoi panni, di valutare le sue ragioni. E il desiderio del Papa è, come in modo estremamente originale ci fa comprendere, che «dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia». Il Papa rifiuta l'idea della Chiesa come "cittadella privilegiata", chiusa nella difesa dei suoi diritti, ma chiede che spalanchi le sue porte così come saranno spalancate le Porte sante delle cattedrali. La misericordia non è un surrogato della verità e della giustizia, ma una condizione per mettersi in grado di trovarle. Non è un indice di debolezza, ma di forza. Una parola e una provocazione particolare questo Giubileo la offre a noi preti specialmente nel nostro ministero di confessori. Noi siamo uomini scelti da Dio in mezzo agli altri uomini per essere strumenti della sua misericordia verso di loro. Il ministero della confessione assumerà nel Giubileo una forza particolare anche attraverso i "Missionari della Misericordia", sacerdoti che potranno perdonare anche peccati particolari riservati alla Sede Apostolica, segni ulteriori della «…sollecitudine materna della Chiesa per il popolo di Dio…», e attraverso le "missioni al popolo", tradizionale occasione per rinvigorire la fede e accogliere la misericordia, magari decidendo una volta per tutte di cambiare vita. Invito, questo, rivolto a tutti i gruppi criminali: utopia umana ma cristiana speranza. Tutto è possibile alla grazia se trova uno spazio, se pur piccolissimo, in cui entrare nel cuore dell'uomo. Lungo un itinerario che durerà tutta la vita, se viviamo alimentando costantemente la vita interiore, ogni sacerdote poco a poco accoglierà in sé le dimensioni stesse del cuore di Cristo, i suoi pensieri, la sua sete missionaria e per questo potrà scegliere di non avere più un tempo proprio da utilizzare a suo piacimento, beni da usare come vuole, affetti da cui essere interamente determinato. La carità sacerdotale assumerà il dovere delle opere di misericordia, corporali e spirituali, sulle quali Papa Francesco ci chiede di riflettere in questo Giubileo per «risvegliare la nostra coscienza assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina…». Opere corporali e spirituali: due aspetti di una stessa realtà, perché oggi sono coinvolto in una vicenda che ha bisogno di misericordia spirituale, domani in un bisogno di carattere materiale. Io non devo scegliere, sono al servizio, sono ministro della misericordia di Dio. Non sono io che decido quando uno è malato, non decido quando uno finisce in galera, ho solo la responsabilità e il dovere di visitarli. «Non ti dimenticare dei poveri!»: fu questo l'invito che un amico fraterno, il cardinale francescano Claudio Hummes, fece a Jorge Mario Bergoglio al momento dell'elezione a vescovo di Roma e successore di Pietro. Papa Francesco non ha dimenticato quell'invito, ne ha fatto anzi una delle priorità del magistero della parola e della vita, che offre con fedeltà quotidiana alla Chiesa. Non lasciamoci sfuggire questo richiamo, tutt'altro che scontato, di questo grande Papa «venuto dalla fine del mondo».

*** Vescovo ausiliare eletto**

La cerimonia davanti alla Porta santa della cattedrale di Roma in occasione della celebrazione dei vespri presieduti dal cardinale Vallini

Giubileo, lettura della Bolla a San Giovanni

DI **LORENA LEONARDI**

Seduto davanti alla Porta Santa, il cardinale vicario Agostino Vallini, circondato da una grande folla radunata nel nartece della basilica di San Giovanni in Laterano, introduce la lettura della Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia. Consegnato e presentato sabato 11 aprile da papa Francesco durante la celebrazione dei primi vespri della seconda domenica di Pasqua, domenica il documento è stato letto nelle altre tre basiliche papali in celebrazioni presiedute dai cardinali arcipreti: a San Paolo fuori le Mura con Harvey, a Santa Maria Maggiore con Santos Abril y Castelló, e a San Giovanni, appunto, durante la celebrazione solenne dei secondi vespri della domenica della Divina Misericordia.
A dare lettura di alcuni estratti della Bolla, alla presenza del Capitolo lateranense e tra i fedeli in ascolto anche sui gradini all'esterno della basilica, monsignor Giuseppe Tonello, cancelliere della diocesi. Occasione per «sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza», dice il cancelliere rinnovando gli appuntamenti elencati da Francesco nella Bolla, sarà per chiunque l'apertura della Porta Santa di San Pietro, che avrà luogo il prossimo 8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata Concezione e nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II. Ad aprirsi la domenica successiva, cioè la terza di Avvento, sarà la Porta Santa di San Giovanni in Laterano: poi, sarà la volta delle altre basiliche papali. Mentre pronuncia queste parole, lo sguardo dei presenti si volge alla Porta Santa sotto la quale siedono i membri del Capitolo. Sulla sommità, quattro lastre di marmo ricordano le precedenti aperture, per opera di Pio XII, Paolo VI, e Giovanni Paolo II, l'ultima volta, 15 anni fa.
«Nella stessa domenica - prosegue il cancelliere dando voce alle parole di Francesco - stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella cattedrale che è la Chiesa madre per tutti i fedeli, oppure nella concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia». In questo modo, ogni Chiesa locale sarà direttamente coinvolta nel Giubileo. Ancora, risuona, nel pomeriggio assolato, il pensiero per «quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali», insieme all'appello alla conversione rivolto «agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale», sollecitati dal Papa a «cambiare vita», così come le «persone fautrici o complici di corruzione», «piaga putrefatta della società». I vespri sono animati dal Coro della diocesi diretto da monsignor Marco Frisina. Al termine della celebrazione, il cardinale vicario, accompagnato dal Capitolo, rende omaggio all'immagine di Maria venerata nella basilica e collocata a destra guardando l'abside, mentre viene intonato il *Regina coeli*, la tradizionale antifona mariana del tempo di Pasqua.

Arslan: «Non dimenticare il genocidio armeno»

DI MARTA ROVAGNA

«Dentro di noi c'è il massimo del bene e il massimo del male. Non è detto che per seguire pulsioni al genocidio bisogna essere crudeli, si può essere anche solo avidi. Se è l'autorità dello Stato che ti dice che il tuo vicino è un essere inferiore, a un certo punto inizi a guardare la sua casa e sua moglie, che sono più belle delle tue, e te ne appropri. Ideato a tavolino da un gruppo di persone il genocidio diventa poi responsabilità di tutti per via dell'avidità». Lo ha affermato con forza lunedì Antonia Arslan (*nella foto*), docente di letteratura italiana all'Università di Padova e saggista di origine armena, nel corso dell'incontro "Gli armeni dal genocidio alla speranza". L'evento, organizzato dall'Ufficio catechistico della diocesi, si è tenuto al Seminario Maggiore. La saggista padovana, il cui libro più famoso è *La Masseria delle allodole* (alla 30esima ristampa, oggetto dell'omonimo film dei fratelli Taviani), ha tenuto la sua relazione in occasione del centenario del genocidio armeno. Il Metz Yeghérn, il Grande Male, come lo definiscono gli armeni, «inizia il 24 aprile 1915, quando i Giovani Turchi rapiscono e deportano l'élite politica ed intellettuale armena per eliminarla. Il viaggio - ha spiegato Arslan - è la dimensione dello sterminio degli armeni: il viaggio è il genocidio, un viaggio verso il nulla. Su due milioni circa di armeni ne sono stati uccisi circa i tre quarti, un milione e mezzo. Altrettanto avvenne con la minoranza siriaca (assira)». Una specificità del primo genocidio della storia del XX secolo, «come lo ha giustamente e coraggiosamente definito Papa Francesco - ha spiegato la scrittrice - è il destino diverso degli uomini e delle donne: i primi erano destinati a un'uccisione di massa (dove non venivano neanche sprecate pallottole, gli uomini erano gettati in fosse comune vivi, uccisi in modo orribile). Le donne invece erano avviate a un diverso destino: rapite dalle carovane di disperati che camminavano, venivano inserite nelle famiglie turche, sposate a forza o come serve, erano obbligate a dimenticare la propria famiglia, la propria lingua e cultura e convertite a forza. Per la cultura ottomana la donna è inferiore e non ha un'anima e, non avendola, si può usare e piegare a proprio piacimento». Oggi, nella moderna Turchia le minoranze etniche sono circa il 3% della popolazione, ha ricordato il direttore dell'Ufficio catechistico monsignor Andrea Lonardo, «contro il 27% degli inizi del secolo scorso. Diventa quindi importante capire la dimensione del male, il mistero dell'iniquità e dell'odio. In mezzo al quale sono fioriti dei giusti che hanno soccorso e aiutato il popolo armeno». Per Arslan i giusti sono coloro che «non guardano altrove e capiscono che quello che vedono è orrendo». Sono ufficiali tedeschi (uno di loro fornirà materiale preziosissimo per le prove dell'avvenuto genocidio fotografando i campi profughi armeni lungo la marcia dello sterminio), ebrei, missionari ma anche contadini turchi, che danno sepoltura ai morti sulle strade o accoglieranno in casa bambini rimasti orfani. È grazie a loro che gli armeni sono ancora un popolo, di cui solo una piccola parte vive nell'attuale Armenia, una porzione molto ristretta di Stato rispetto al cuore della cultura e della fede cristiana anatolica, ora su territorio turco. Ha ancora senso parlare dello sterminio degli armeni, perché «passo dopo passo - ha spiegato la scrittrice - tutti possono arrivare a commettere un genocidio e poi, come è accaduto in Turchia, a dimenticarlo per colpa del negazionismo».

L'incontro al Maggiore con la saggista nel centenario dello sterminio: furono uccise un milione e mezzo di persone

L'appello lanciato alla veglia per la pace promossa da Centro missionario e Ufficio migrantes Il patriarca di Antiochia dei Siri: «Veniamo perseguitati perché fedeli a Gesù». Il vescovo Marayati: «Abbiamo perso la fiducia negli uomini, ma non la speranza in Dio»

«Aleppo città martire Disarmare i cuori»

DI LORENA LEONARDI

Ha ricordato la Messa celebrata domenica 12 aprile con Papa Francesco per il genocidio del popolo armeno, il patriarca di Antiochia dei Siri Ignace Youssef III Younan, iniziando la sua omelia, mercoledì 15 aprile, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti in occasione della veglia di preghiera per la pace in Ucraina, in Siria e in tutti i Paesi tormentati da persecuzioni e guerra. «Malgrado tutto – ha garantito – continueremo a rinnovare la nostra speranza in Gesù. Non sappiamo quando la via crucis dei cristiani in Medio Oriente e in Ucraina avrà fine, ma sappiamo che in Siria da più di quattro anni i nostri fratelli agonizzano. E che in Iraq lo scorso giugno in più di 140mila hanno dovuto lasciare le loro case, le loro terre, e stanno come rifugiati nel nord del Paese, ma anche in Libano e Turchia. Quello che accade ad Aleppo non dovrebbe accadere: noi cristiani siamo in Medio Oriente da sempre. E siamo stati fedeli alla nostra fede a Gesù, per questo veniamo perseguitati». Se, da una parte, «ci sono quelli che perseguitano», dall'altra, ha evidenziato il patriarca, «ci sono pure i potenti: la strage non sarebbe potuta continuare senza la compiacenza dei potenti dell'Occidente. Dobbiamo - ha invitato - alzare la voce contro i prepotenti e coloro che ci hanno detto bugie. Basta inviare armi ai cosiddetti rivoluzionari: essi sono l'Isis». Sulla sensazione di «abbandono» si è soffermato, nel corso della liturgia mariana organizzata dalle comunità romane ucraine di rito bizantino e siro-antiochene, Boutros Marayati, vescovo di Aleppo, «città martire dove la gente vive sotto le bombe che cadono dal cielo proprio sul quartiere cristiano. Tutti siamo scappati, cento anni fa, per arrivare qui e ora la storia si ripete: dobbiamo lasciare Aleppo. Ci sentiamo abbandonati, come Gesù nel giardino del Getsmani. E come Cristo sulla croce abbiamo sete della pace, siamo stanchi». La situazione, ha riferito il vescovo, «sta peggiorando, e se come cristiani di Aleppo abbiamo perso la fiducia negli uomini che hanno potere e responsabilità, non abbiamo perso la speranza in Dio. Poiché Cristo ha detto "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", noi andiamo avanti. Cristo ci aiuterà a passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce». Nel corso della liturgia, animata da canti, è stato implorato il dono della pace in Siria, Iraq, Terra Santa, Libia, Yemen, Nigeria, Sud-Sudan, Kenya, Congo, Ucraina e in tutti i Paesi martoriati da conflitti e violenza. Un pensiero è stato dedicato affinché vengano liberati il vescovo siro-ortodosso Johanna Ibrahim e quello greco-ortodosso Bulos Yazjil, il sacerdote armeno cattolico padre Michel Kaial, il greco ortodosso Isaac Mahfouz e il gesuita romano padre Paolo Dall'Oglio. In modo particolare è stato Matteo Zuppi, vescovo incaricato del Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese e ausiliare per il settore Centro della diocesi, a ricordare «le persone sequestrate, i pastori, i martiri e gli artefici di pace», insieme all'impegno «a disarmare i cuori, perché la pace non viene così, ma si costruisce». In alternativa, rimaniamo «tutti schiavi del pensiero di Caino, dal momento che ogni guerra è fratricida. La pace richiede fretta, perché la sofferenza è sempre inaccettabile. Senza l'ossigeno della pace l'uomo non può vivere, diventa come Caino, che fugge da se stesso. Il Signore sia con voi - ha concluso - per guardare con speranza al futuro».

Il patriarca di Antiochia dei Siri Ignace Youssef III Younan

Nella foto la basilica di Santa Croce in Gerusalemme dove il prossimo 22 aprile si svolgerà l'incontro «L'amore più grande» in preparazione al pellegrinaggio di Torino

Pellegrinaggio alla Sindone della pastorale universitaria

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». Parte da queste parole di Gesù, riportate da Giovanni, l' incontro dedicato alla Sindone "L'amore più grande", che si svolgerà il prossimo 22 aprile alle 20 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. La serata, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e dall'Opera romana pellegrinaggi, in collaborazione con l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, il Centro internazionale di Sindonologia di Torino e il Centro diocesano di Sindonologia "Giulio Ricci", è realizzata in preparazione al pellegrinaggio che oltre 200 universitari romani faranno a Torino per l'Ostensione della Sindone il 25 e 26 aprile. Relatori dell'incontro il cardinale Angelo Comastri, vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano, e Nello Balossino, professore di Elaborazione di immagini e visione artificiale dell'Università degli Studi di Torino, considerato uno dei massimi esperti internazionali del Sudario custodito nel Duomo di Torino. «Questo pellegrinaggio è un evento molto importante per i giovani che vi prenderanno parte - spiega Antonio Cassanelli, segretario del Centro diocesano di Sindonologia e tra gli organizzatori del viaggio - perché è un'occasione unica di avvicinarsi ad uno strumento privilegiato della nostra fede. Infatti la Sindone ci racconta fino nei dettagli Cristo, l'uomo dei dolori e tutta la sua atroce passione. E i ragazzi vengono messi di fronte a quello che è stato l'amore più grande: la scelta della croce per la nostra salvezza». E importante diventa anche l'incontro in preparazione a questo pellegrinaggio: «La decisione di organizzarlo nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme - sottolinea Cassanelli - non è stata casuale, infatti questa chiesa richiama fortemente alla Passione, conservando delle reliquie molto preziose». La serata sarà arricchita dalla musica della Cappella musicale della chiesa nazionale spagnola di Santiago e Montserrat di Roma. I ragazzi partiranno sabato mattina prestissimo dalla stazione Termini per raggiungere la stazione di Torino Porta Nuova e da lì si recheranno subito al Duomo; con loro anche una delegazione di cappellani e docenti universitari. «Questo pellegrinaggio - spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria - è un'occasione per i giovani di incontrare il vero volto di Cristo. Il Signore ha deciso di condividere fino in fondo l'esperienza umana passando anche attraverso la sofferenza e la morte. Io credo che cercare il volto di Dio sia per questi universitari la prima via privilegiata per comprendere il vero senso della vita». I ragazzi visiteranno anche il santuario di Valdocco, dove San Giovanni Bosco iniziò la sua opera, e quello della Consolata, dove c'è l'immagine della Madonna patrona della città.

Marina Tomarro

in agenda

Il Papa sarà a Ostia il 3 maggio Le celebrazioni fino a giugno

Sarà Santa Maria Regina Pacis a Ostia la prossima parrocchia romana ad accogliere il Papa: ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie, annunciando il calendario delle celebrazioni presiedute dal Santo Padre dal 26 aprile fino alla conclusione del mese di giugno. Francesco sarà in visita a Ostia domenica 3 maggio, come di consueto alle 16. Domenica prossima presiederà la Messa per le ordinazioni presbiterali. Da segnalare poi la Messa di Pentecoste in San Pietro domenica 24 maggio e quella per il Corpus Domini giovedì 4 giugno sul piazzale di San Giovanni in Laterano.

l'appuntamento

«Gaudium et spes»: convegno per il 50°

Approfondire il grande contributo che la *Gaudium et spes*, a cinquant'anni dalla sua promulgazione, ancora dona al sapere teologico e alla vita della Chiesa. Questo è l'obiettivo del convegno "Chiesa mondo. Cinquant'anni della *Gaudium et spes*" che si aprirà domani alle 9 nell' Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense. L'incontro si inserisce all'interno delle celebrazioni per l'anniversario della pubblicazione della costituzione del Concilio Vaticano II. I lavori saranno introdotti dal rettore, il vescovo Enrico Dal Covolo. Seguirà l'intervento di Gilfredo Marengo, del Centro studi e ricerche sul Concilio Vaticano II, su "Riconoscere i segni dei tempi: Il cammino verso *Gaudium et Spes*" e la relazione di don Paolo Asolan, dell'Istituto Redemptor Hominis, su "*Gaudium et Spes* e la teologia pastorale". Nel pomeriggio la riflessione di Daniel Bourgeois, del Seminario di Aix en Provence e Nizza, sul tema: "Chiesa e mondo: dall'ottimismo al disincanto". Martedì si parlerà di "Matrimonio e famiglia alla luce della *Gaudium et Spes*" con Nicola Reali del "Redemptoris Hominis", mentre il vescovo di Bayonne, Marc Aillet, affronterà il tema "Dignità della persona e ricerca del bene comune. L'apporto di *Gaudium et Spes* alla Dottrina sociale della Chiesa". Nel pomeriggio presiederà il vescovo Domenico Sigalini, presidente del Centro orientamento pastorale; relazioni di Giovanni Tangora e Antonio Mastantuono (Teologia, Lateranense).

Un documento chiede maggiore qualità nel servizio pubblico Elisa Manna (Censis): «Serve una nuova alfabetizzazione per ricostruire la coesione sociale»

Famiglia e tv, un manifesto delle associazioni

Più che un documento, un manifesto, con la ferma volontà di riaffermare la bellezza della famiglia naturale grazie a una nuova responsabilità sociale che passi attraverso la tv di Stato. Parole messe nero su bianco da un gruppo di associazioni tra cui il Moige, il Forum cultura pace e vita, Fism e Forum delle associazioni familiari. Parole racchiuse in un documento presentato ufficialmente lunedì in un convegno alla casa Bonus Pastor. «La domanda a cui rispondiamo è: quali contenuti un servizio pubblico televisivo deve utilizzare per legittimare il suo ruolo? Il documento che abbiamo preparato - spiega Elisa Manna (*nella foto*), responsabile cultura del Censis e membro del Consiglio pastorale diocesano - sottolinea diversi aspetti, tra cui la condivisione, il rispetto dell'opinione dell'altro, il dialogo senza esasperazione. Come il servizio pubblico ha unito il Paese nel dopoguerra - dice - così oggi serve una nuova alfabetizzazione, una sorta di Manzi 2.0, per ricostruire una condivisione e una coesione sociale che è andata disgregandosi». «La famiglia tradizionale è raccontata sempre meno - afferma Gianfranco Noferi, del Forum cultura, pace e vita -; molte famiglie non si riconoscono nello stereotipo del "politicamente corretto" e vorrebbero chiedere al mondo della comunicazione più attenzione e aderenza a quella che è la loro realtà. Inoltre oggi ci troviamo di fronte ad una grande emergenza educativa; la grande sfida a cui ci affacciamo è unire il mondo dei media, l'associazionismo familiare e la formazione destinata ai più giovani». Sotto accusa quindi la qualità del servizio pubblico e le sue ricadute sociali. «È sbagliato affermare che in Rai non ci siano programmi di qualità - afferma Elisabetta Scala, vice presidente del Moige -: lo spazio per la famiglia c'è ma spesso non viene presentata nel modo giusto. Un esempio recente, è la fiction "Una grande famiglia" in onda in questi giorni, dove c'è un grande mix di emozioni ma non c'è l'amore, perno portante della famiglia. Se questa parola deve essere vista come una scatola vuota, dove inserire di tutto e di più, allora la famiglia naturale non si sente rappresentata. Vogliamo esserci - conclude - perché i media influenzano anche i nostri figli; per dare vita ad una collaborazione costruttiva». La presentazione del manifesto cade nel momento della riforma del sistema radiotelevisivo pubblico. «Una coincidenza - ammette Sergio Bernardini, coordinatore del Forum cultura, pace e vita -. Tutto è nato da un incontro sulla comunicazione avvenuto al Teatro Argentina, lo scorso anno. Da lì, ci siamo resi conto che le famiglie erano state abbandonate dal servizio pubblico perché rappresentate poco e male e, soprattutto, non erano coinvolte nella stesura dei palinsesti o nella qualità dei servizi erogati». Per il vescovo Lorenzo Leuzzi, che ha introdotto i lavori, «è necessaria una grande opera di sensibilizzazione perché le famiglie possano trovare nella tv pubblica un alleato in grado di affrontare le difficoltà che incontrano quotidianamente, in particolare nell'educazione e nella formazione dei figli». Da questa presentazione nasce un tavolo di lavoro e confronto non solo sul ruolo del servizio pubblico ma, più in generale, sul rapporto tra media e famiglia.

Paola Proietti

Santa Maria del Popolo, alla scoperta di Caravaggio

I suoi due capolavori nella chiesa attraggono tanti romani e turisti Ma la parrocchia è anche punto d'incontro per giovani e anziani

di **Simone Rossi**

Una basilica visitata ogni giorno da centinaia di turisti, che custodisce opere senza tempo del Caravaggio. Stiamo parlando di Santa Maria del Popolo, che tra arte e spiritualità rappresenta, sicuramente, un punto di riferimento per stranieri e romani. Le porte d'ingresso si aprono e si chiudono in continuazione per accogliere credenti e non credenti provenienti da ogni parte del mondo, attratti principalmente dai due dei capolavori più importanti di Michelangelo Merisi: *La Conversione di San Paolo* e *La Crocifissione di San Pietro*. La parrocchia di piazza del Popolo (*nella foto*), che oggi riceverà la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, offre proprio per le sue opere dal profondo significato religioso un'opportunità di riflessione e spiritualità che molto spesso ha lasciato il segno a chi è entrato. «Caravaggio - ci racconta il parroco padre Amedeo Eramo, agostiniano - rappresenta paradossalmente il più grande apostolo perché con i suoi dipinti sa essere molto convincente e persuasivo, ispirando alla fede in Cristo e nella Chiesa. Per questo una parte importante delle nostre attività è rivolta ad aiutare i visitatori a riscoprire il significato autentico del Caravaggio e a vivere il mistero della fede in Pietro, in Paolo e nella Chiesa cattolica. Un percorso che non lascia indifferenti neanche i turisti che ci vengono a trovare con un atteggiamento più agnostico. Anche in loro, infatti, molto spesso alla fine della visita emerge il lato più spirituale». Ma la parrocchia di Santa Maria del Popolo non è solo una meta per turisti e amanti dell'arte. Con la sua attività quotidiana rappresenta infatti un punto d'incontro per giovani e anziani del centro storico. «La nostra parrocchia - dice Lorella, una delle animatrici - è molto particolare. Nonostante infatti si trovi nel cuore di Roma, con un continuo viavai di gente proveniente da ogni parte del mondo, riesce a portare avanti una serie di iniziative rivolte agli abitanti di questa zona con semplicità e accoglienza. Il grande carisma del parroco, padre Amedeo, riesce inoltre ad invogliare i ragazzi a frequentare la parrocchia con gioia. Abbiamo a disposizione una splendida terrazza e un'ampia sala con il pianoforte dove organizzare gli incontri con i bambini per fare catechismo e proporre attività ludiche, musica e merenda. Attraverso il gioco riusciamo a porgere ai più piccoli l'importanza della Parola di Gesù». Trattandosi però di una parrocchia del centro storico, Santa Maria del Popolo, così come molte altre comunità limitrofe, ha vissuto, di riflesso, l'esodo di giovani che negli ultimi anni ha investito queste zone di Roma. A frequentarla infatti, sono per lo più persone adulte e anziane che abitano da sempre il quartiere. «Ogni martedì da trent'anni - sottolinea padre Eramo - abbiamo l'immancabile appuntamento con il Centro dell'amicizia per gli anziani. Un'occasione per ritrovarsi, pregare e fare festa insieme». Infine, tra le iniziative più importanti rivolte al territorio, spicca quella destinata ai poveri. «Grazie anche alla Caritas e all'associazione San Giuseppe di Nazareth - conclude il parroco - ogni lunedì diamo una piccola mano alle persone più emarginate offrendo loro dei pasti e una parola di conforto e coraggio».

L'appello nell'ultima serata del ciclo "Dialoghi in cattedrale", dedicata al "costruire la città". Lo Storto (Luiss): portare crescita e ricchezza anche al territorio e alla società. Magatti (Cattolica): stringere nuove alleanze

«Ricreare terra "umana" nel mare della tecnica»

di **Antonella Pilia**

«Nelle nostre società contemporanee, in mezzo a tanta bellezza vi sono molti luoghi e situazioni che possiamo assimilare all'idea dell'inferno: le periferie degradate, la solitudine degli anziani, le famiglie spezzate, i senza fissa dimora, i carcerati o i migranti esclusi». È partito da qui il sociologo Mauro Magatti, preside della facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per approfondire dal suo particolare punto di vista il tema "Noi-tutti. Costruire insieme la città". Lo ha fatto martedì nella basilica di San Giovanni in Laterano, ospite della serata conclusiva dei "Dialoghi in cattedrale". «Viviamo in un tempo in cui la città è il luogo della contraddizione della società umana: ci sono eccellenze straordinarie insieme a miserie inenarrabili», ha proseguito Magatti, sottolineando che questo è l'esito del ventennio 1989-2008, che va dalla caduta del muro di Berlino alla crisi finanziaria, quando «abbiamo pensato che tutto potesse espandersi a dismisura e tutto si è slegato: le famiglie, le città, i valori». La crisi del 2008, ha spiegato il sociologo, altro non è che «la crisi spirituale di un io che si è immaginato di poter vivere separatamente dagli altri». Ma questo non è possibile perché l'uomo «è un essere di relazione - ha ricordato il cardinale vicario Agostino Vallini moderando l'incontro - che deve essere liberato dalla solitudine, un male del nostro tempo da cui dobbiamo guardarci». Ecco perché oggi, secondo Magatti, viviamo una importante stagione di transizione. «Abbiamo il problema di ricreare terra "umana" nel mare della tecnica: dobbiamo cioè "rilegarci" e stringere nuove alleanze» creando valore economico ma anche sociale, prendendoci cura dell'umano e valorizzando le diversità. Seguire l'invito di Papa Francesco a «riconoscere le diversità che si creano in città o da essa sono generate» è una priorità anche per Giovanni Lo Storto, direttore generale dell'Università Luiss "Guido Carli". «Il compito di una università - ha spiegato - deve essere quello di trasmettere competenze altre e larghe, fatte di esperienza e condivisione, che sappiano portare crescita e ricchezza anche al territorio e al contesto sociale». È proprio negli atteggiamenti di responsabilità e servizio alla comunità che, secondo Lo Storto, si manifesta la presenza di Dio nella città. Un «servire e prendersi cura» che deve interrogare anche l'università. In un contesto in cui «la sua tradizionale missione bipartita (istruzione e ricerca) è messa a dura prova dal ruolo sempre maggiore della ricerca scientifica - ha osservato - l'università deve avere profondamente a cuore il tema della costruzione di responsabilità» dotando i ragazzi degli strumenti necessari per mettere a frutto le proprie ricchezze e facendoli entrare in contatto con le diversità. Alla Luiss non mancano le iniziative in questo senso «come il progetto VolontariaMente - ha evidenziato Lo Storto -, che permette ai nostri studenti di trascorrere del tempo estivo lavorando al fianco di associazioni come Libera e Save the Children, svolgendo percorsi con valore etico e curriculare». Una testimonianza alla quale si sono aggiunte quelle di due ragazzi della parrocchia romana di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, periferia ovest della Capitale, dove il disagio giovanile è segnato dalla droga, dall'alcol e dal gioco d'azzardo. In questo contesto, una comunità di giovani studenti si incontra ogni giorno per vivere la concretezza della fede all'insegna dell'accoglienza e del sostegno. «Non è semplice - ha sottolineato Francesco, uno dei ragazzi - annunciare la gioia del Vangelo a chi vive la tossicodipendenza, i problemi del carcere e della depressione e ai giovani che sembra abbiano smarrito il senso della vita. Non è semplice ma è possibile e noi vogliamo essere un propulsore per la vita parrocchiale, che rischia di chiudersi troppo in se stessa e non generare più figli».

Da sinistra: Giovanni Lo Storto, il cardinale Agostino Vallini e Mauro Magatti

società

"Sentiero lavoro": al Torrino progetto per la disoccupazione

Non solo un incontro tra domanda e offerta di lavoro ma un sostegno, anche morale e psicologico, per affrontare la perdita dell'occupazione. Nasce con questi obiettivi «Sentiero Lavoro», il progetto ideato nella parrocchia San Giovanni Battista de La Salle (*nella foto*), al Torrino. «Volevamo creare un luogo fisico e virtuale per mettere in contatto le persone, per incontrarsi e formarsi», spiega il parroco, don Massimiliano Nazio. Il progetto, infatti, ha dato vita al sito internet *www.sentierolavoro.it*, dove chiunque può inserire la sua domanda o la sua offerta di lavoro. Poi, all'interno dei locali parrocchiali, è nato un ufficio, dotato di scrivanie e pc, dove chi vuole può seguire corsi di formazione on line, cercare lavoro, offrire il suo contributo.
Ad organizzare il tutto, un gruppo di volontari che settimanalmente s'incontrano e seguono le persone che a loro si rivolgono: «Abbiamo fatto i primi passi cercando di capire se, effettivamente, un tema come questo poteva creare aggregazione e interesse all'interno di una parrocchia - spiega Ernesta, una delle volontarie -. Gli ambiti nei quali vogliamo muoverci sono tanti e questo richiede un impegno importante. Abbiamo già ricevuto diverse domande, tramite il sito ma anche con il passaparola, e stiamo valutando le opportunità che possono emergere».
Il sito, al momento, accoglie solo domanda e offerta ma l'intenzione è quella di farlo diventare un portale sul mondo del lavoro, creando una rete anche con altri soggetti. L'obiettivo però non è solo aiutare chi è in cerca di occupazione: «Chi perde il lavoro rischia di cadere in depressione, perché si sente improvvisamente inutile - afferma don Massimiliano -. Per questo è importante curare anche l'aspetto psicologico, far capire alle persone che non sono sole. Abbiamo avuto il caso di un 53enne rimasto improvvisamente senza occupazione. Venendo in parrocchia, ha iniziato prima a fare volontariato, poi il catechismo. Quindi ha trovato quattro piccoli lavoretti che lo hanno tenuto occupato. A un anno e mezzo dal suo licenziamento ha trovato lavoro a tempo indeterminato presso un'azienda. Tenersi attivo l'ha aiutato a fare nuove esperienze e, soprattutto, a non perdersi, facendosi trovare pronto per la nuova occupazione». All'interno della parrocchia sono già operativi uno sportello psicologico e uno legale. Realtà consolidate che offriranno il loro contributo al progetto.

«Le persone che finora ci hanno contattato - spiega Ernesta - sono in una fascia medio-alta di esperienza in diversi campi. Hanno lavorato anche per grandi aziende, hanno diversi anni di lavoro alle spalle e ora si ritrovano senza alcun punto di riferimento. Non è solo il problema del lavoro ma ritrovare un ruolo nella società. Chi raccoglie le domande si accorge di questo. Io ho attraversato un'esperienza di questo tipo. Non è stato facile ma l'ho affrontata e metabolizzata. Il nostro obiettivo è porre l'attenzione sul valore della persona in quanto tale, perché essa è il fulcro. Il lavoro è solo un tassello. Non è più un noi e voi, il nostro progetto vuole essere un unico, grande "noi"».

Paola Proietti

Sacro Cuore a Vitinia, al servizio della gente

Attivissimo il gruppo Caritas Un giornalino dà voce a tutto il quartiere per creare dialogo

di **Maria Elena Rosati**

«Il seme gettato sta portando frutto»: don Danilo Spagnoletti racconta così la realtà della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante a Vitinia (*nella foto*), di cui è viceparroco e che ha ricevuto ieri la visita del cardinale Vallini. Nata negli anni '50, e cresciuta di pari passo con il quartiere di Vitinia, lungo la via del Mare, la parrocchia sta vivendo oggi una fase di rinnovato slancio che vede un maggiore coinvolgimento dei parrocchiani. Come spiega il parroco, monsignor Isidoro Taschin, «abbiamo cercato di portare avanti quanto già c'era, con l'obiettivo di riavvicinare le persone e servire la gente di Vitinia». Così, negli ultimi anni, è ripartito l'oratorio, grazie all'impegno dei laici animatori; al catechismo della Comunione e della Cresima sono arrivati catechisti giovani, ed è ripresa la catechesi per la preparazione al matrimonio (8 o 10 coppie l'anno per 10 incontri), quella per la Cresima degli adulti, e la benedizione della case, che viene ora portata avanti dal tempo di Natale fino a Pentecoste. Da quattro anni, una volta al mese don Isidoro tiene i contatti con i genitori che hanno celebrato il battesimo dei figli, attraverso il "foglio", un biglietto informativo, firmato e recapitato a mano, casa per casa, e per questo molto apprezzato dalle famiglie: «È un modo semplice e spontaneo per restare in contatto con loro, per dire "sono il vostro parroco, non mi sono dimenticato di voi, vi sono vicino nei vostri problemi". Il fatto che non sia una pagina scritta al computer ma redatta a mano e consegnata con cura fa effetto nelle persone», racconta. Più a suo agio con computer e nuove tecnologie è don Danilo, che oltre a seguire il gruppo di lettura e spiegazione del Vangelo, e il gruppo delle famiglie, cura il giornalino parrocchiale "Eccoci" «che - spiega - dà voce a tutto il quartiere per creare dialogo e unione» . La sinergia tra il quartiere e la comunità parrocchiale guida anche le attività caritative: attivissimo il centro Caritas, che si occupa di circa 40 famiglie bisognose sul territorio, mentre ogni 15 giorni volontari e parrocchiani preparano i pasti da distribuire ai senzatetto alla Stazione Termini, o prestano servizio alla mensa Caritas di Ostia. La parrocchia e tutto il quartiere hanno poi "adottato" Angelo, parrocchiano solo e con disturbi psichici, che viene seguito, curato e assistito dai sacerdoti e dagli abitanti della zona. Dopo la visita del cardinale la parrocchia festeggia oggi i bambini della Prima Comunione, mentre è prevista per giugno la festa che chiude l'anno pastorale, quella per la cui riuscita - conclude don Danilo - «tutti collaborano, con grande sensibilità».

cinema

«Mia madre»: Moretti, il dolore e la perdita

È in sala da giovedì scorso il film italiano più atteso di questa primavera: *Mia madre*, il nuovo titolo di Nanni Moretti. Il dodicesimo di una carriera cominciata nel 1976. Siamo a Roma, oggi. Margherita, di professione regista di cinema, è al lavoro sul suo nuovo copione, storia di un americano che ha appena comprato una società vicina al fallimento e dei forti contrasti messi in campo dagli operai che temono per il posto di lavoro. Ai non pochi problemi sul set si aggiungono quelli derivanti dalla situazione dell'anziana mamma, ricoverata in ospedale per un aggravarsi dello stato di salute. Margherita si tiene in contatto con il fratello Giovanni, entrambi si alternano a confortare la degenza della mamma Ada. Dopo alcuni imprevisti, tutti si ritrovano riuniti nella casa della anziana signora.
C'è un'attesa carica di senso che accompagna la vicenda verso la conclusione. In *Io sono un autarchico* (la sua opera prima, 1976), alcuni studenti preparavano esami universitari e intanto cercavano di capire quale poteva essere il ruolo nella società. A raccontare quella realtà c'era appunto Nanni Moretti. Oggi, 2015, qualcosa da raccontare c'è ancora, ma i dieci film girati nel frattempo lo hanno reso più incerto, indeciso, titubante. Al tramonto delle ideologie, l'unica vicenda possibile da raccontare è quella delle perdite provocate dalla crisi: il lavoro, la dignità, l'identità. C'è stato un tempo in cui Nanni era uno «splendido quarantenne». Gli anni sono passati, e lui è arrivato ai sessanta. Forse con qualche timore in più, di sicuro sempre splendido per lo sguardo umbratile, malinconico, dolente che getta sui cambiamenti della realtà: dalla quale vorrebbe uscire per fare una cosa sola, vivere, come è giusto che faccia ancora la madre. Mestiere difficile tuttavia il vivere, non risolvibile chiedendo all'attore di stare fuori e accanto al personaggio.
Dentro *La Stanza del figlio* (2001) si chiudeva un capitolo senza ritorno, un macigno piombato su qualunque alternativa. Il ricordo della mamma è invece ora affidato al "domani", a ciò che parla di lei, la sua casa, quell'appartamento borghese così armonioso, pulito, con i libri in ordine, la scrivania generosa di testimonianze, il latino come scrigno di tesori sbiaditi ma preziosi. Dentro una scrittura linguistica di forte lucidità espressiva e di marcato pudore visivo, il film diventa un inno al superamento della perdita e al cinema, che ne è l'esempio fondamentale: sempre finito e sempre morto, sempre capace di riemergere. Un film intenso e stratificato, un gioco sul doppio e sulle "voci di dentro" dopo il quale il silenzio non sarà più per Moretti una scusa plausibile.

Massimo Giraldi

in città

Si accendono le luci sulla storia di Roma e sui Fori di Nerva, Augusto e di Traiano. Ai Fori Imperiali per festeggiare il 21 aprile, Natale di Roma, si inaugura la nuova illuminazione artistica dell'area archeologica della Capitale (dalle 20.30) firmata dal premio Oscar Vittorio Storaro.

Natale di Roma ai Fori illuminati da Storaro

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Giovedì, onomastico del Papa, chiusi uffici del Vicariato - San Ponziano: incontro sul Sinodo - Suor Potente a Casa Betania
Unitalsi a Lourdes con i bambini del Gemelli - Dibattito su comunicazione e famiglia - La diocesi su Radio Vaticana Italia

vicariato

GIOVEDÌ CHIUSI GLI UFFICI DEL VICARIATO. Giovedì 23 aprile, festa onomastica di Papa Francesco, gli uffici del Vicariato di Roma resteranno chiusi.

celebrazioni

A SAN MARCELLO ULTIMA MESSA DOMENICALE ALLE ORE 22. Fissato alle 22 l'orario dell'ultima Messa domenicale nella chiesa rettoria di San Marcello al Corso, a due passi da piazza Venezia. «Una decisione - spiega il rettore padre Enrico M. Casini, dei Servi di Maria - che può essere utile per tante persone che hanno bisogno di trascorrere fuori la giornata».

incontri

IL TEMA DEL SINODO A SAN PONZIANO. Oggi alle 17 presso la parrocchia di San Ponziano (via Nicola Festa , 50) è in programma l'incontro «Camminare insieme per la famiglia. Riflessione sul Sinodo dei vescovi: le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell' evangelizzazione». Intervengono monsignor Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, che rifletterà su «Il Vangelo della Famiglia: le sfide della vita affettiva, della fedeltà e della generatività», e Giorgio Bartolomei, responsabile del Servizio di psicoterapia familiare del consultorio familiare Al Quadraro, sul tema: «La Chiesa come ospedale da campo: curare le famiglie ferite».

IL BIBLISTA PENNA ALLA LIBRERIA PAOLINE. Domani alle 18.30, nella Libreria Paoline (via del Mascherino), nell' ambito del ciclo di 5 incontri di riflessione biblica su "Una nuova identità in Cristo e nella Chiesa secondo la Lettera agli Efesini", quarto appuntamento con il biblista don Romano Penna.

SUOR ANTONIETTA POTENTE A CASA BETANIA. Domani alle 20.30 ultimo appuntamento del ciclo di incontri delle Famiglie in rete a Casa Betania (via delle Calasanziane, 12). Tema della serata: «Educarci ad un'etica della prossimità per vivere meglio». Ne parlerà suor Antonietta Potente, teologa domenicana, che ha vissuto per oltre 10 anni in Bolivia con famiglie indigene e ha insegnato all'Università di Cochabamba e La Paz.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 20
Dal pomeriggio predica gli esercizi spirituali agli ordinandi presbiteri.

VENERDÌ 24
Alle 20.30 presiede la veglia per le vocazioni nella basilica di San Giovanni in Laterano.

SABATO 25
Alle 16.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Gerardo Maiella.

DOMENICA 26
Alle 9.30 nella basilica di San Pietro concelebra la Messa nella quale Papa Francesco conferisce l'ordinazione presbiterale ai diaconi della diocesi di Roma.

EUCARISTIA E MATRIMONIO: SE NE PARLA AL GIOVANNI PAOLO II. «Eucaristia e Matrimonio: due sacramenti, un' alleanza: il colloquio di teologia sacramentaria» È il tema del convegno, che si svolgerà mercoledì 22, promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II nell'auditorium dell'Istituto (piazza San Giovanni in Laterano, 4). La prima sessione si aprirà alle 9 e sarà incentrata sul tema «Eucaristia e Matrimonio, al centro della confessione di fede». Introdurrà monsignor Livio Melina, preside dell'Istituto. Seguiranno le relazioni di Joseph Atkinson, del Pontifical John Paul II Institute; José Granados, del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II; Noëlle Hausman, della Facoltà di teologia della Compagnia di Gesù di Bruxelles. Nel pomeriggio la seconda sessione, su «Eucaristia e Matrimonio nel cammino della Chiesa», moderata dal cardinale Marc Oullet, prefetto della Congregazione per i Vescovi.

SANT'IPPOLITO: RIFLESSIONE SU "EVANGELII GAUDIUM" E TESTIMONIANZA SU CHIARA CORBELLA. Due incontri a Sant'Ippolito nei prossimi giorni. Mercoledì 22 alle 20.30 nella parrocchia di Sant'Ippolito (via omonima), nell' ambito del percorso di riflessione e approfondimento sull'esortazione apostolica «Evangelii gaudium», incontro con Oliviero Bettinelli, responsabile Area pace e mondialità della Caritas di Roma, e padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli. Domenica 26 aprile alle 16 la testimonianza di Enrico Petrillo, marito di Chiara Corbella, morta nel 2012.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri di Lectio divina nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/C). Venerdì 24 dalle 18.30, padre Bruno Secondin, teologo, rifletterà sul tema « Guardare e toccare il Risorto (Lc 24,35-52)».

UNITALSI A LOURDES CON I BAMBINI DEL GEMELLI. Partirà domenica 26 dalla stazione di Roma Ostiense, e si concluderà sabato 2 maggio, il primo pellegrinaggio del 2015 a Lourdes della sezione romana-laziale dell'Unitalsi a cui parteciperanno anche i bambini dell'Oncologico del Gemelli. Vi prenderanno parte anche ammalati, volontari e pellegrini provenienti da tutto il Lazio. Info: www.unitalsiromanalaziale.it.

PELLEGRINAGGI: DIVINO AMORE E BEATO PAOLI. Sono ripresi dopo la Pasqua i pellegrinaggi al santuario della Madonna del Divino Amore, ogni settimana nella notte tra il sabato e la domenica: sosta alle Fosse Ardeatine per commemorare le vittime della violenza e del terrorismo. Sabato 25, si svolgerà invece un nuovo pellegrinaggio sulle memorie romane del Beato Angelo Paoli, sacerdote carmelitano ricordato come il "padre dei poveri", di cui ricorre proprio in quella giornata il 5° anniversario della beatificazione: appuntamento alle 9 davanti alla chiesa di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio, 28).

comunicazione

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi alle 12.30 sui 105 FM di Radio Vaticana Italia andrà in onda «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle ore 18.30 «Ecclesia in urbe». Entrambi anche su www.romasette.it.

cultura

RADIOPIÙ: DIBATTITO SU COMUNICAZIONE E FAMIGLIA. «Comunicare la fede in famiglia» è il titolo del convegno che si terrà oggi alle 16.30 nell'auditorium delle Francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria (via Caterina Troiani 90). Organizzato da Radiopiù in collaborazione con il Centro culturale San Paolo, in vista della 49esima Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, vedrà gli interventi di Aldo Maria Valli, vaticanista Rai, con la moglie, Serena Cammelli, che daranno la propria testimonianza di genitori cristiani; monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, sul ruolo della parrocchia nell'educazione alla fede; Tonino Cantelmi, psichiatra, evidenzierà l'influenza dei media in quest'ambito. Modera la giornalista Francesca Baldini.

PRESENTAZIONE LIBRI: «BENEDETTO XVI SERVO DI DIO E DEGLI UOMINI». Domani alle 18.30 presso il Campo Santo Teutonico della Città del Vaticano, la Libreria Editrice Vaticana presenta il volume: «Benedetto XVI. Servo di Dio e degli uomini», in occasione del X anniversario della sua elezione a pontefice. Presentazione del progetto "Biblioteca Romana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI" da parte di monsignor Stefan Heid, direttore dell'Istituto Romano di Görres-Gesellschaft. Saluti di don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, e di Albrecht Weiland, direttore della casa editrice Schnell und Steiner di Ratisbona che ha pubblicato il volume in tedesco.

CONVEGNO SUL TURISMO ALL'UNIVERSITÀ EUROPEA. «Verso il Giubileo: storia, turismo e innovazione. Opportunità e strategie per guide e professionisti del cultural heritage» è il titolo della tavola rotonda che si terrà martedì 21 dalle ore 9.15 all'Università Europea di Roma (via degli Aldobrandeschi 190).

A SANTA MARIA SOPRA MINERVA POMERIGGIO DI FIABE. Domenica 26, alle 16.30, terzo appuntamento dei «Pomeriggi con le fiabe musicali», rassegna di teatro e musica per bambini e famiglie, nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva). In scena «Catarinella » con Lucia Ciardo, Elisa Mascia, Pierfrancesco Ambrogio, e i «Festa Rustica Ensemble », ensemble barocco.

le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCIE *Da mer. 22 a dom. 26*
V. Delle Provincie, 41 **Noi e la Giulia**
tel. 06.44236021 *Ore 15.45-18-20.15-22.30*
Diego, Fausto e Claudio, tre quarantenni insoddisfatti in fuga dalla città, da perfetti sconosciuti si ritrovano uniti nell' aprire un agriturismo. A loro si uniranno Sergio, un cinquantenne invasato, ed Elisa, una giovane donna incinta decisamente fuori di testa. A ostacolare il loro sogno arriverà, però, un curioso camorrista venuto a chiedere il pizzo alla guida di una vecchia Giulia 1300.

DON BOSCO *Giov. 23 e ven. 24*
V. Publio Valerio, 63 **Birdman**
tel. 06.71587612 *Ore 18-21*
Birdman racconta di Riggan Thomson (Michael Keaton), attore in declino che dopo un folgorante passato nei panni di un glorioso supereroe, spera di rilanciare la sua carriera dirigendo un nuovo, ambizioso spettacolo a Broadway per dimostrare a tutti che non è solo una ex star di Hollywood. Nei giorni che precedono la sera della prima, Riggan deve fare i conti con un ego irriducibile e gli sforzi per salvare la sua famiglia, la carriera e se stesso.

Sab. 25 e dom. 26, ore 16
Spongebob fuori dall'acqua

l'anniversario

Un secolo dei betarramiti a Santa Maria dei Miracoli

Cento anni fa i preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, cittadina francese vicina a Lourdes, arrivarono a Roma, e a loro fu affidata una delle due chiese gemelle di piazza del Popolo, Santa Maria dei Miracoli, dove c'era bisogno di confessori. E da venerdì 24 questa ricorrenza sarà ricordata con tre giorni di eventi che culmineranno domenica con la partecipazione di tutta la comunità all'Angelus con il Papa.
Le tre giornate si apriranno il pomeriggio del venerdì alle 18 con la processione dell' immagine della Madonna dei Miracoli dalla chiesa di san Giacomo al Corso fino alla chiesa di piazza del Popolo, dove il vescovo ausiliare Matteo Zuppi celebrerà una Messa solenne. «L'effigie della Madonna - spiega padre Natale Re, rettore di Santa Maria dei Miracoli - proviene da una cappellina collocata lungo il Tevere ed è molto venerata dai romani perché ricorda un miracolo avvenuto nel 1515, in cui un bimbo caduto nel fiume riuscì a salvarsi».
La mattina di sabato 25, nella sala convegni in via del Corso 528, si svolgerà un incontro di studio e di testimonianza su "I preti del Sacro Cuore e la pastorale dei santuari nel mondo". Saranno presenti, tra gli altri, padre Gaspar Fernandez, superiore generale, e il vicario d'Italia, padre Aldo Nespoli. La sera, dalle 20.30, concerto di inni mariani. Domenica 26 la Messa alle 9 e la partecipazione all' Angelus. **(Ma. To.)**

La lettura in chiave cristiana della saga di successo tra gli interventi dell'incontro alla Lateranense con Boffi, Fuss, Lorizio e Sabetta. Il merito della fantascienza? «Saper offrire un immaginario caldo»

Harry Potter e il mistero della Redenzione

DI MARIAELENA FINESSI

Cosa hanno in comune i testi biblici e la letteratura fantasy? La domanda sembrerebbe irriverente se non fosse che a chiederselo sono stati teologi e matematici nel corso di un dibattito pubblico («La teologia tra scienza e fantascienza. Da Guerre Stellari a Harry Potter») tenutosi il 15 aprile alla Pontificia Università Lateranense che, in collaborazione con il Servizio nazionale Cei per il Progetto culturale, se n'è fatta promotrice attraverso l'area di ricerca interdisciplinare Sefir (Scienza e fede, sull'interpretazione del reale) diretta da Giandomenico Boffi.
«La teologia non è fantascienza ma rigorosa disciplina scientifica - spiega Boffi, che è anche ordinario di Algebra e direttore del Laboratorio di Scienze matematiche all'Università degli Studi Internazionali di Roma -. Eppure, come ogni scienza, ha bisogno di fantasia non essendo sufficiente la sola logica. Nel caso della matematica, ad esempio, l'enunciato del teorema va prima immaginato e solo successivamente va dimostrato».
La teologia, in fondo, «è intelligenza della fede - chiarisce Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia fondamentale - e nell'intelligenza entra anche l'immaginazione. A ciò si aggiunga che il tema del simbolico e della narrazione rivolta al futuro è già presente nella biblica Apocalisse». E come nella fantascienza, anche nel racconto apocalittico «si fa strada in un momento preciso: dinanzi, cioè, alle speranze di salvezza disattese e alle profezie mancate». A chi si chiede se allora c'è una rivalutazione della magia da parte del cristianesimo, Lorizio risponde con un esempio: «Il magico viene condannato solo perché diventa mercato. Simon Mago non è additato perché è mago ma perché vende la magia. Al contrario, nella favola di Cenerentola viene detto che "il coraggio e la gentilezza possono operare magie"». Dunque valori monetari contro valori morali. Il gesuita Michael Fuss, che all'Università Gregoriana tiene corsi su buddismo e culti new age, offre una carrellata di "religioni" presenti oggi nella fantascienza il cui successo, spiega, si deve al suo essere «orientata al romanticismo, sapendo offrire un immaginario caldo nel momento in cui l'uomo si trova nel freddo dell'inospitalità dello spazio».
Nella discussione non poteva non finire anche il geniale maghetto creato da J. K. Rowling, Harry Potter, protagonista di una serie editoriale in sette volumi che in soli 10 anni, dal 1997 al 2007, ha venduto circa 450 milioni di copie. «La vicenda di Harry Potter è una declinazione semplice del mistero della Redenzione», spiega Antonio Sabetta, ordinario di Teologia fondamentale e preside dell'Istituto superiore di Scienze religiose Ecclesia Mater. «Nei libri, a parte due citazioni bibliche poste nel settimo, non ci sono riferimenti espliciti al cristianesimo. Eppure è molto interessante leggere in chiave cristiana le tematiche che attraversano la saga, prime fra tutte quella della lotta tra bene e male». Chiarisce: «C'è una dimensione buona e cattiva in ogni uomo che è chiamato ogni giorno a scegliere tra ciò che è giusto e ciò che è facile».
Compito arduo ma Rowling sa mostrare la grandezza dell'amore, «che è abbracciare liberamente la possibilità della morte». Harry accetta infatti di andare incontro al suo destino ("Devo morire perché tutto finisca") «ed è qui il tratto più "cristiano" della serie, cioè l'idea che la vittoria sul male richieda il coraggio di una vita che prende su di sé il peso e le conseguenze di ogni decisione». In questo sacrificio accettato avviene un cambiamento che è poi l'inizio d'ogni nuova storia. «Hegel - conclude Sabetta - nelle sue "Lezioni sulla filosofia della religione" definisce la morte di Cristo la "morte della morte", la negazione della negazione», e dunque l'affermazione della vita.